

Venezia: una crisi tanto per "rompere"?

di Graziella De Palo

● Venezia — E' come respirare l'aria del Deserto dei Tartari, o dei palazzi immobili, invasi da una luce bianca da incubo, dei racconti di Buzzati. I lunghi corridoi, le scalinate, le sale settecentesche con i pavimenti lucidi di Cà Farsetti, a Venezia, aspettano. Si aspetta il Consiglio comunale di mercoledì 13 settembre. Si aspetta la « crisi ». Dal 21 luglio si aspetta la consegna di dimissioni che non arrivano. Alla vigilia del confronto gli uffici e i corridoi sono semideserti, impossibile avere notizie o spezzare l'atmosfera di stanchezza che grava sul palazzo del Comune. L'unico incontro è con Cesare Lombroso, socialista, presidente dell'ANPI (il cui esecutivo provinciale ha preso una decisa posizione nei confronti di una crisi strisciante che ormai tiene nel sacco il Municipio da quasi due mesi): « non ci saranno dimissioni, il sindaco rimane ».

Le dimissioni non ci sono state. Cà Farsetti, per il momento, ha smesso di aspettare. Ma sulla città di Venezia questi due mesi di « sacco », di intrighi e di polemiche, questa crisi « inspiegabile », sono passati senza lasciare troppe tracce: forse non per indifferenza, né per mancanza di stima verso il sindaco e la Giunta di sinistra, ma semplicemente per un senso di alienazione di fronte all'incomprensibilità della crisi. Diceva un lavoratore della Montedison di Mestre, comunista, interrogato sulla crisi prima dell'avvio della verifica: « Accuse ne ho sentite, da una parte e dall'altra, ma ancora non si riesce a capire il vero motivo della crisi. Secondo me il sindaco non dovrebbe andarsene, perché se ad ogni piccolo scontro si allontana una persona, allora si ritarda la soluzione dei problemi. Inoltre devo dire che questa Giunta ha già fatto molto, soprattutto nel campo dell'istruzione (parlo per la mia zona), e anche nel settore dei lavori

pubblici. Che cosa penso della crisi? Da un lato può risolversi positivamente se i due partiti troveranno un punto d'incontro, dall'altro può essere pericolosa per l'unità a sinistra ».

Gli umori degli altri non sono tanto distanti: basta con le « beghe di palazzo », pensiamo al decentramento, all'urbanistica, a come salvare l'unità politica e territoriale del Comune di fronte alla questione del referendum per la separazione di Venezia da Mestre, al porto e alla Legge Speciale. E questi sono i temi ancora in discussione a Cà Farsetti. Ma quali sono i meccanismi messi in moto dalla lunga crisi-fantasma, perché e come si è giunti alla « verifica politico-programmatica » di oggi?

« Nella crisi — spiega il segretario regionale del PCI, Rino Serri — hanno giocato due elementi principali. Il primo è interno al PSI e riguarda i problemi di equilibrio tra correnti e i rapporti con i gruppi di minoranza. Il secondo, che è l'aspetto più "politico" della vicenda, riguarda il cambiamento che il PSI sta operando nella sua collocazione: le giunte di sinistra tendono quindi naturalmente a trasformarsi in un terreno di concorrenza, anche in positivo, con il PCI ».

A pochi giorni dalla conclusione della fase « critica » della vicenda veneziana, il silenzio è di nuovo calato sui lavori del Consiglio. I veneziani forse hanno già dimenticato. Ma ricostruiamo le tappe di questa marcia forzata verso un traguardo mai raggiunto. E' il 12 maggio. Mancano ancora più di due mesi all'apertura della verifica. La crisi è ancora lontana dalle teste dei veneziani. Ma il suo copione è già pronta: nella sezione socialista di piazza Ferretto, a Mestre, nel corso di una riunione del gruppo di maggioranza che fa capo all'on. Gianni De Michelis (responsabile del settore organizza-

Venezia: una crisi
tanto per « rompere »?

zione del PSI), si decidono le prime battute di questa partita. L'operazione deve andare in porto verso la fine di luglio, nel pieno delle vacanze, per non sollevare un polverone e risolversi in fretta. Entro la fine di agosto il sindaco Rigo deve essere sostituito da un uomo del gruppo di maggioranza. Il cappello politico dell'operazione sarà la verifica sul programma.

Si arriva così alla decisiva seduta del 21 luglio, data di partenza di questo copione prefabbricato: « Ho votato la verifica proposta dalla maggioranza — sostiene il consigliere socialista Mimmo Greco — per pura disciplina di partito, ben sapendo che si trattava soltanto di un'operazione di potere. E sono ancora convinto che sia stata un'operazione di potere. Non a caso la segreteria nazionale del PSI ha avocato a sé la decisione sui problemi interni del partito locale ».

Fallito il « colpo di mano », rientrata la crisi sotterranea, resta in piedi l'operazione politica che coinvolge l'intera Giunta. Ma vale forse ancora la pena di chiedersi perché, al di là del problema della sostituzione di un uomo, una città che come Venezia è in grado di fissare su di sé l'attenzione di tutto il Paese, sia rimasta paralizzata per due mesi. Che cosa si nasconde dietro l'atmosfera che si respirava qualche settimana fa a Cà Farsetti? E quale significato può assumere il cambiamento (ormai superato) del sindaco di un grosso Comune?

Martedì 12 settembre il responsabile per gli Enti Locali del PSI, on. Aldo Aniasi, approda a Venezia. Qualche giorno prima lo stesso segretario del partito, Craxi, aveva chiesto un incontro a Milano con i dirigenti veneziani. E qui la vicenda sfuma i suoi contorni locali per acquistare uno spessore nazionale. La segreteria nazionale del PSI è arrivata in tempo per evitare un pas-

so falso: e cioè che nella ricerca di una identità e di un ruolo autonomo, che, poi, al di là delle polemiche ideologiche si gioca soprattutto nella gestione degli Enti Locali e nelle giunte di sinistra, il PSI rischiasse di dimostrare una falsa potenza. E sull'onda di questo discorso, non privo di distorsioni né di complicazioni più direttamente legate ad interessi locali, si sarebbe arrivati non ad una verifica ma ad una rottura sul falso problema del sindaco. Un uomo nuovo sulla poltrona di Cà Farsetti (al posto di un sindaco considerato da alcuni troppo flessibile alle esigenze unitarie), poteva sì significare maggior potere contrattuale per un PSI in grado di tenere in pugno la città di Venezia (e, perché no, per il gruppo che direttamente esercita questo potere), ma si sarebbe ritorto come un'arma a doppio taglio sugli stessi socialisti, se visto all'interno di un discorso generale che non è di rottura e non può permettersi di inasprire troppo i toni.

Una nuova coltre di sabbia ha così ricoperto i « problemi interni » del PSI. Arriviamo al Consiglio Comunale del 13 settembre, che segna la data di apertura della verifica reale. Sentiamo gli umori. « Finalmente riprende, — dice Cesare Lombroso — senza priorismi e rotture traumatiche, un colloquio avventatamente interrotto che aveva generato una paralisi di iniziativa e danneggiava non solo il PSI ma l'intera sinistra, a tutto vantaggio della destra. Spero che la verifica, che peraltro ritenevo necessaria per riprendere il cammino con maggiore incisività, si realizzi rapidamente e che ogni decisione trovi ragioni plausibili ».

E sentiamo anche l'involontario (probabilmente) protagonista del « sacco » di Venezia, il sindaco Mario Rigo. Una domanda d'obbligo: qual è la sua versione sulla crisi? « In effetti la questione della verifi-

ca politico-programmatica è stata subordinata, almeno nelle prime settimane, al problema del cambiamento del sindaco. Questo è innegabile. Oggi però assistiamo ad una svolta, e io non parlerei più neanche di crisi, ma soltanto di verifica su quello che si è fatto e su quanto ancora rimane da fare ». In che cosa consiste il ruolo di Craxi e Aniasi nello scioglimento dell'impasse alla quale si era arrivati? « Nel momento in cui si è abbandonata la richiesta di dimissioni, passando all'esame dei contenuti, sono nate non poche difficoltà per il PSI. Il ruolo di Craxi e Aniasi è stato quello di fissare i binari entro cui doveva muoversi l'iniziativa dei socialisti veneziani. La segreteria nazionale, cioè, si è resa garante dei problemi interni del partito, favorendo le condizioni per mantenere una giunta di sinistra ».

Dunque, a cose fatte, qual è stato il senso più generale di tutta l'operazione? « Anche a Venezia influiscono i rapporti generali tra comunisti e socialisti. Anche a Venezia c'è una ricerca da parte dei socialisti di una loro identità, attraverso iniziative caratterizzanti dell'amministrazione comunale. Questi fatti a volte provocano reazioni da parte dei comunisti, e quindi momenti di rottura nella collaborazione di giunta. Questo è un elemento che renderà certo più difficile la vita delle giunte PCI-PSI, e che d'altra parte non può che essere superato attraverso una concorrenza in positivo fra i partiti della sinistra storica ». La strada al confronto è aperta. Si aspettano i risultati.

G. D. P.